

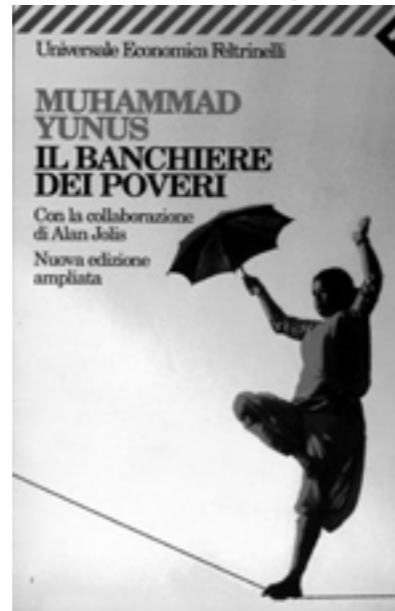
NELLA SOCIETÀ GLOBALIZZATA IL CREDITO È UN DIRITTO

A Caritas Insieme TV Luigino Bruni, economista
su Teleticino il 10 febbraio 2007 e il 10 marzo 2007 e online

cosa, sono diverse, hanno diverse storie. Però in qualche modo non ci sono i buoni da una parte e i cattivi dall'altra, perché ci può essere un fondo etico di una banca normale che svolge funzioni molto positive.

Il consumatore negli ultimi anni si è dato delle regole, non è più il consumatore degli anni '90 quando andava bene tutto. Fa parte anche questo di un certo modo di vivere che il consumatore vuole cambiare, oppure è una tendenza generale della società?

È una tendenza della democrazia, nel senso che la democrazia, un processo meraviglioso, antico, che ha avuto negli ultimi secoli un'accelerazione forte in Occidente è qualcosa che non si può arrestare. Quando si introduce nelle persone la libertà di decidere il proprio destino, di essere protagonista della vita della propria città, questa tendenza invade campi sempre nuovi. È nata nel mondo greco come qualcosa di riservato ai cittadini maschi, liberi e adulti delle città, poi è diventata nel corso dello scorso secolo qualcosa di esteso alle donne. È stata abolita la schiavitù, però il processo democratico era legato sempre alla sfera politica. Negli ultimi decenni questa democrazia si sta estendendo al mercato. È il voler essere cittadino non solo quando si va a votare, nelle urne, ma voler essere cittadino in tutti i momenti, quando si acquista un prodotto, quando si fa la cooperativa, quando ci si impegna in un'associazione. La democrazia è qualcosa che si sta estendendo, quindi questa separazione netta tra il politico, dove c'è la democrazia, e l'economico, dove c'è semplicemente l'interesse, è saltata ed è un bene. La dicotomia del "finché io lavoro sono semplicemente un lavoratore, poi divento cittadino quando vado nel partito, quando vado a votare", non funziona più ed è bene che non funzioni più, perché l'essere umano è una realtà unitaria. ■



Caritas Insieme si è interessata sempre di economia, soprattutto di quella che costruisce civiltà, crea sviluppo, dice la verità dei valori etici senza dover snaturare i propri meccanismi inventandosi sottocircuiti protetti o pseudoimprese sociali travestite da business. Muhammad Yunus lo ha dimostrato in Bangladesh con la Grameen bank, che ha un ritorno del 98% dei prestiti erogati. La Feltrinelli ha pubblicato in Italia il suo libro, "Il Banchiere dei Poveri", in cui questa storia prodigiosa è raccontata. A lui e al suo premio Nobel per la pace, tanto penetrante è stato l'impatto della sua azione, così da diventare un modello per la Banca Mondiale, abbiamo dedicato il 10-11 marzo scorso una trasmissione, durante la quale abbiamo presentato anche quanto in questa direzione si sta muovendo an-

che qui in Ticino, ma soprattutto abbiamo voluto riflettere sulla ricchezza dell'idea di microcredito che Yunus ha concretizzato.

Nostro ospite è stato Luigino Bruni, docente universitario, collaboratore di Banca Etica Italiana, attivo nell'esperienza di Economia di Comunione, promossa dal movimento dei Focolari.

Qui di seguito proponiamo la sua intervista, per la quale abbiamo cercato di conservare l'immediatezza del linguaggio parlato, pur dovendola necessariamente rendere leggibile in forma stampata.

In cosa consiste la genialità di questa idea di Yunus?

L'idea è semplice, ma proprio per questo, potente e rivoluzionaria. Come scrive Yunus Stesso nel suo libro, "Il banchiere dei poveri", "ho visto come lavoravano le banche e ho fatto il contrario."

Effettivamente ha operato in questo modo, almeno per tre elementi importanti:

- le banche prima chiedono le garanzie, poi concedono un prestito; Yunus ha fatto il contrario, ha concesso i prestiti, che hanno creato le garanzie
- le banche prestano i soldi a chi sostanzialmente già li possiede, Yunus ha prestato ai poveri;

Il banchiere Muhammad Yunus che ha inventato il microcredito Nobel per la pace 2006

- le banche, soprattutto nel mondo in cui operava, prestano a singoli uomini, Yunus ha prestato a donne e, in gruppo.

Queste tre vere e proprie rivoluzioni, sono alla base di una intuizione che ha immesso nel sistema creditizio milioni di persone, liberandole dalla povertà.

I gruppi che partecipano al progetto di piccolo credito non sono però solo uniti dal punto di vista economico. Come funzionano?

Di solito sono le donne a partecipare a questi gruppi, nei quali esiste un duplice patto, sia fra i membri del gruppo, sia con la banca che finanzia i loro progetti.

Ho avuto occasione di vedere nelle Filippine questi gruppi, che normalmente si incontrano una volta alla settimana con il delegato della banca, insieme leggono un giuramento reciproco, in cui si impegnano ad essere onesti, puntuali, rigorosi, così come il banchiere si impegna ad essere preciso, scrupoloso, a tener fede ai propri impegni ecc.

Questo patto è ben più di un contratto e va al di là della dimensione economica. Del resto in questi

progetti economico e sociale non sono distinguibili, in un accordo globale che implica fiducia, reputazione, legame fra i membri del gruppo, che spesso appartengono allo stesso villaggio. L'economia è in questo caso amica della socialità e della costruzione della società civile.

La persona è fortemente responsabilizzata in un simile progetto!

Certamente, perché si tratta di un contratto economico, non è un'azione filantropica, ma un prestito, fortemente condizionante, dato che ogni settimana devono essere restituite le rate dovute, eppure

è uno strumento meraviglioso di emancipazione delle persone.

Le donne che ho incontrato nelle Filippine erano orgogliose di appartenere a questo progetto, perché da problema, emarginate nella loro famiglia, spesso maschilista, erano diventate la principale risorsa per i loro famigliari, acquistando dignità in famiglia e fuori di essa.

Io penso che Yunus abbia ricevuto il premio per la pace e non per l'economia, perché è una dimostrazione chiara di quanto diceva Paolo VI, nella sua enciclica *Populorum progressio* "Lo sviluppo è il nome nuovo della pace."

Quando cioè lo sviluppo è realizzato in questo modo, ridando dignità alle persone, rimettendole in un rapporto di parità e non più di dipendenza dai potenti, diventa realmente uno strumento autentico di pace.

Come si avvia un progetto?

A volte i gruppi nascono su invito della stessa banca, che si reca in un villaggio e propone la costituzione di un gruppo per un progetto di microfinanza. I gruppi di solito comprendono più o meno una cinquantina di donne, che insieme con la banca elaborano i progetti da finanziare, che coinvolgono una o più di loro, a turno. Il primo anno ad esempio vengono finanziati una decina di progetti, dall'acquisto di una mucca alla apertura di un pic-



► Muhammad Yunus con alcune donne che hanno usufruito di un microcredito dalla Grameen bank

colo bar o un negozio, o un filatoio, che devono essere produttivi, perché non si tratta di un prestito al consumo ma alla produzione, così da permetterne la reale restituzione.

La novità di queste operazioni consiste in una differenza dal prestito tradizionale. In esso infatti, si prestano dei soldi ora, per aspettare una volta realizzato il progetto che inizi la restituzione.

Per esempio, in un progetto agricolo, il prestito viene dato al momento della semina, ma sarà restituito solo dopo il raccolto.

Invece nei progetti di microcredito già una settimana dopo la concessione del prestito si deve cominciare con un piccolo rimborso. Alle mie perplessità gli operatori della Grameen Bank hanno risposto che il prestito è solo un elemento del progetto, che deve essere finanziato anche attraverso altre risorse, che possono provenire da un parente, o dai proventi della vendita di un animale, un maialino ad esempio. Se infatti il prestito è totale, si è verificato che le persone non sono in grado di rimborsare nulla, perché dove c'è la miseria assoluta, non c'è capacità di risparmio. Il risparmio infatti è un fatto prima di tutto culturale, al quale ci si forma: i genitori lo sanno, che i loro figli, quando sono bambini, non sanno risparmiare. Se una persona vive in una povertà assoluta culturale, relazionale, sociale, il risparmio non c'è. Un altro merito di questo progetto è dunque la formazione al risparmio.

L'idea di Yunus è una novità assoluta?

A livello di concetto in realtà era già presente ai francescani del 1458, che nelle Marche e in Umbria hanno fondato i Monti di Pietà. Questi nascono dallo stesso sguardo di Yunus, se pure in ambiti culturali e religiosi diversi, mussulmano quello dell'economista bengalese, cattolico quello dei francescani.

Eppure entrambi hanno la stessa idea: la povertà subita, è una malattia del corpo sociale. Quando una persona diventa povera, è tutta la città che si ammala. Per questo i francescani dicevano che la povertà doveva essere curata, attivando idee nuove. Così hanno inventato i Monti di Pietà, soprattutto per liberare i poveri dall'usura. Nascono così, in un sistema bancario già avviato da istituti come la banca dei Medici o degli Strozzi, che gestivano patrimoni ingenti, anche le banche popolari, basate sui piccoli prestiti e i piccoli risparmiatori. Un'esperienza simile torna nell'800, con la costituzione delle Casse Rurali o delle Casse di Risparmio, che operano proprio in questo modo, cioè con forme di prestito diverse da quelle della banca tradizionale. Hanno una partecipazione popolare, fanno piccoli prestiti, hanno un profondo legame con il territorio, nascono attorno ad un paese, ad un campanile, spesso è il parroco stesso che le fonda. Ma ancora una volta nascono da un carisma, da uno sguardo che sa vedere oltre gli interessi puramente economici.

Il microcredito è davvero uno strumento per combattere la povertà?

Certamente, per un motivo preciso: il microcredito è un'esperienza di reciprocità.

La vera potenza di questo progetto è la differenza da un intervento tradizionale, in cui un ente, lo stato o un'associazione, dona denaro o aiuti a una famiglia.

Il problema di questo tipo di aiuto è che spesso non c'è ritorno, cioè non c'è rapporto di parità. La famiglia aiutata, vede l'ente come distante, quindi scatta il meccanismo dell'opportunismo.

L'esperienza e oggi anche la teoria, ci dicono che non è stata così positiva la stagione degli aiuti allo sviluppo. Noi siamo reduci da cinquant'anni di fallimenti, di pozzi

creati da ONG, nei villaggi africani, in cui, non appena se ne vanno o finiscono i finanziamenti, torna la foresta, se non addirittura i clan e le guerre tribali. C'è un pessimismo nell'ambiente dell'aiuto allo sviluppo, perché questi aiuti che arrivano nei villaggi, con risorse esterne, non sono sostenibili nel corso degli anni, non diventano reciprocità.

La genialità del microcredito sta proprio in questa intuizione, cioè che in un rapporto autentico si dà e si riceve, perché è proprio dell'essere umano: se non si sente sullo stesso piano dell'altro, non risponde.

C'è una bellissima frase di Seneca, un filosofo latino, che dice che se chi riceve un aiuto non riesce a rispondere, arriva ad odiare il proprio benefattore, perfino a volerne la morte, perché tutte le volte che lo vede, gli ricorda che è inferiore. Se non c'è risposta, ritorno, il rapporto è asimmetrico e chi riceve, peggiora.

Il tipo di attività finanziate è indifferente?

No, perché se si vuole conservare il microcredito fuori dal circuito del prestito tradizionale, è importante rimanere fedeli all'intuizione di Yunus, cioè riuscire a trovare risorse in situazioni problematiche. È necessario a mio avviso che il microcredito sia sviluppato da imprenditori innovativi, capaci di vedere clienti fra coloro che non sono stati ancora raggiunti dal sistema creditizio.

Questo ha fatto e ha detto Yunus quando ha affermato che l'accesso al credito, in una società globalizzata, è un diritto fondamentale dell'uomo, non necessario in una società agricola, ma fondamentale in una industrializzazione globalizzata.

Tutti devono poter avere un prestito per poter sognare un mondo migliore.

Per questo è andato a cercare persone senza futuro, le donne mus-

sulmane, trasformandole in una risorsa. Se in Svizzera non siamo capaci di trovare questi nuovi poveri, le nostre "donne mussulmane", per trasformarle da problema in opportunità, da maledizione in benedizione, è difficile che il microcredito abbia una reale potenza di rinnovamento sociale. Al massimo diventa una forma di prestito di piccolo taglio, per finanziare attività varie, certamente utile, ma già attuato dalle banche con diverse forme di finanziamento presenti ad esempio in Italia e anche qui in Svizzera.

Nel microcredito di Yunus c'è qualcosa di più, profezia, carisma, capacità di ridare cittadinanza ai nuovi poveri, reinserendoli nel sistema creditizio.

Questa credo sia la sfida per far diventare questo nome, non semplicemente un titolo che affascina, perché associato al Nobel, ma che contenga tutta la forza dirompente che ha avuto ed ha in tante parti del mondo.

La responsabilità all'interno del mondo finanziario è un concetto rivoluzionario?

Sì, nella misura in cui in occidente la finanza si è resa indipendente dall'economia reale. Oggi la finanza sembra avere un mondo proprio, autoreferenziale, con leggi matematiche e apparentemente neutrali, quasi che non avessero alcun legame con i valori dell'uomo. In realtà la finanza ha uno stretto rapporto

con la società civile, nasce in pieno medioevo per dare la possibilità a chi aveva un progetto e non aveva i soldi, di realizzarlo.

La finanza consente di raccogliere risparmio, per lo sviluppo. Questa è la sua funzione. Oggi che non c'è più questo legame forte, fra un imprenditore che ha il proprio progetto e la borsa valori di Zurigo o di Milano, c'è un bisogno grande di ricordare questa dimensione etica, ma che in quanto tale esiste già nella stessa definizione di credito, che deriva da credere, dare fiducia.

Il capitalismo ha separato questi due settori, ma la tendenza a ricomporsi è molto forte. Questo è il messaggio della microfinanza, della banca etica, del consumo e del risparmio etico. ■

MUHAMMAD YUNUS

Muhammad Yunus, è nato e cresciuto a Chittagong principale porto mercantile del Bengala. Laureato in economia, ha insegnato nelle Università di Boulder, in Colorado, e alla Vanderbilt University di Nashville, Tennessee, ha poi diretto il Dipartimento di Economia all'Università di Chittagong. Nel 1977 ha fondato la Grameen bank (www.grameen-info.org), un istituto di credito indipendente che pratica il microcredito senza garanzie. Grazie alla geniale intuizione di prestare i soldi ai poveri, soprattutto donne, senza richiedere nessuna garanzia, ha notevolmente migliorato le condizioni di vita del suo paese e ha operato una notevole rivoluzione economica.

Oggi Grameen bank, oltre a essere presente in 36 mila villaggi del Bangladesh e ad avere oltre due milioni di clienti, è diffusa in cinquantasette paesi di ogni parte del mondo. La filosofia della Grameen bank è quella di disimparare dalla teoria e prendere lezioni dalla realtà, come spiega bene lo stesso Yunus nell'intervista che segue.

La banca funziona in modo semplice: viene fatto un prestito con scadenza di un anno e tratte settimanali di identico importo. L'inizio dei pagamenti deve avvenire a una settimana dalla concessione del prestito. Dopo il terzo prestito che sia stato regolarmente restituito, il cliente può avere accesso a un piccolo mutuo per costruirsi una casa. La caratteristica distintiva della Grameen è anche un'altra: quella di essere rivolta principalmente alle donne, soggetto/oggetto di fortissime discriminazioni nel mondo e in India - dove non possono chiedere niente a titolo personale e devono sempre avere l'autorizzazione o del marito o del padre o del fratello.

«La mia esperienza in seno a Grameen - scrive Yunus nella prefazione al suo libro Il banchiere dei poveri (Feltrinelli) - mi ha infuso una fede incrollabile nella creatività umana, che mi ha portato a pensare che l'essere umano non sia nato per patire le miserie della fame e dell'indigenza; se oggi soffre, e ha sofferto in passato, è perché noi distogliamo gli occhi dal problema. Ho maturato la certezza - continua - che, se davvero lo vogliamo, possiamo realizzare un mondo senza povertà». E conclude: «Spetta soltanto a noi decidere dove andare. Siamo noi i piloti della nave spaziale chiamata Terra. Se prendiamo sul serio i nostri compiti non potremo che arrivare là dove abbiamo pensato».

INFO: www.grameen-info.org; www.grameenfoundation.org; www.muhammadyunus.org; nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2006/yunus-lecture.html

